

Luana Benini

**ROMA** Ormai sull'Udc è tiro al piccione. Dopo la strigliata di Berlusconi, tutti nella Casa si sono adeguati. Non si chiude la verifica? E colpa dell'Udc. Per la Lega è un invito a nozze riaprire la stura alle invettive contro gli ex dc. Ma la novità è che anche An, ormai appagata per la sua parte di richieste, è rientrata nei ranghi, rispostando gli equilibri della coalizione. E ora alza la voce, usa la parabola ecumenica della coalizione innanzitutto. E sembra spezzare il legame di solidarietà con il partito di Folli- ni che si era consolidato nel corso delle ultime diatribe con Bossi e Tremonti.

Un Fini abbastanza soddisfatto se n'è volato nella notte di sabato a Nassiriya, in gran segreto, per una visita al contingente italiano in Iraq. A metà giornata, ieri, era già di ritorno. Ha partecipato all'alzabandiera. Ai militari ha spiegato che era lì «a nome del popolo italiano, del governo e del Parlamento». Dunque, una missione concordata. Così, quello che per Berlusconi dovrebbe essere l'ultimo scampolo di verifica (ma l'Udc protesta che non è mai iniziata), è stato rinviato ad oggi. Nel frattempo, dopo aver battuto i pugni sul tavolo con Buttiglione e Folli- ni (sabato sera), il premier è tornato (ieri) a far terra bruciata intorno ai centristi, rispolverando gli anatemi sul «teatrino» e le «baruffe», e agitando il pericolo di «un ritorno della prima Repubblica».

La verifica infinita, che non riesce a concludersi, si erge come un macigno sulla strada della propaganda elettorale. An ormai se la vuole scrollare di dosso. Cosa sono questi protagonismi dei partiti e dei singoli? Maurizio Gasparri (elogiato da Francesco Storace che si è affrettato a telefonargli: «Hai fatto bene a tirare fuori gli attributi») ieri ha dato fuoco alle polveri: «Se è questione di posti sono disposto a mettere a disposizione il mio incarico»; «non voglio corresponsabilità in uno spettacolo sconcertante che deve finire al più presto perché tradisce le aspettative degli elettori». Insomma, ha piazzato un buon colpo elettorale, Gasparri. Ha impugnato la bandiera dell'unità della coalizione: «Occorre agire», «tirare le fila, con buona pace di quelli che vogliono a tutti i costi un posto e non lo troveranno. Alla gente comune non interessa il destino dei singoli, ma quello del paese...». E giù con le bacchette ai centristi pur senza nominarli. Bacchettate a chi «si avvale del voto segreto non avendo il coraggio di assumersi responsabilità di parte

“

Visita lampo del vicepresidente del Consiglio che ai militari dice: voi non siete pacifisti ma pacificatori



Continuano gli scontri nel governo. Ma ora Alleanza Nazionale cerca di abbassare i toni e si stacca dai centristi

”

# Fini frena sulla verifica e vola a Nassiriya

Anche il leader di An dai soldati italiani. Solo Berlusconi si tiene lontano. Gasparri: se serve, lascio il mio posto

Da Bush a Schifani, tutti in Iraq. Perché il premier no?

A differenza di Bush, Blair, Aznar, del danese Rasmussen, dell'olandese Balkenende e del polacco Kwasniewski, che sono volati in Iraq per far visita alle loro truppe, il nostro presidente del Consiglio non si è mai deciso ad andare a trovare il contingente italiano inviato a Nassiriya ormai sette mesi fa. Motivi di sicurezza non lo consentono, è stata la spiegazione di Palazzo Chigi. Motivi che, evidentemente, non devono essere valsi per altri uomini politici, italiani e stranieri.

Il primo a far visita ai militari del suo paese è il presidente statunitense George W. Bush, che si presenta a sorpresa a Baghdad il 27 novembre per il pranzo della Festa del Ringraziamento. Dieci giorni dopo va anche il segretario alla Difesa Donald Rumsfeld, che dalla caduta del regime di Saddam Hussein ci è già stato altre due volte.

Il 20 dicembre atterra all'aeroporto di Baghdad anche il capo del governo spagnolo Jose Maria Aznar, che va a Diwaniya, circa 160 chilometri a sud della capitale irachena, per una visita a sorpresa al contingente spagnolo.

Lo stesso giorno arriva a Nassiriya il ministro dell'Interno portoghese Antonio Figueiredo Lopes.

Due giorni dopo è la volta del presidente polacco Aleksander Kwasniewski, accompagnato dal ministro della dife-



sa Jerzy Szmajkzinski. I due passano alcune ore nella base polacca di Babilonia.

Anno nuovo: il 4 gennaio il premier britannico Tony Blair atterra a Bassora, nel sud dell'Iraq, per una visita a sorpresa alle truppe britanniche dislocate nel paese.

Il primo ministro olandese Jan Peter Balkenende arriva in Iraq il 7 gennaio per incontrare le truppe olandesi in missione nella provincia di Al Muthanna.

La notte del 1° febbraio fa un viaggio lampo in Iraq il primo ministro danese Anders Fogh Rasmussen, che va a Bassora per incontrare i circa 500 soldati danesi disposti nella zona. Per l'Italia, prima di Fini, arriva in Iraq per una visita alle nostre truppe il ministro della difesa Antonio Martino: è il 12 dicembre, ed è passato un mese esatto dalla strage di Nassiriya in cui sono morti 19 italiani e 9 iracheni.

Il giorno della vigilia di Natale, arriva il capogruppo al Senato di Forza Italia Renato Schifani, che si definisce «ambasciatore» di Berlusconi e porta al contingente Antica Babilonia gli auguri del premier.

Il 30 gennaio fa visita ai militari della Brigata Sassari il presidente della Camera Pier Ferdinando Casini. Con lui arrivano a Nassiriya anche il sottosegretario alla Difesa Salvatore Cicu, l'europarlamentare Mario Segni e il presidente della Regione Sardegna Italo Masala.

di fronte all'opinione pubblica per mandare segnali che non ho capito a cosa servono». Ce l'ha con i franchi tiratori alla sua legge sulle telecomunicazioni. Qualcuno sta facendo questioni di potere, se non si fosse capito. Allora, «si prenda tutti i posti che vuole», anche il suo. Invece lui, Gasparri, pensa al bene collettivo. I posti: è proprio il tasto che fa venire l'orticaria ai centristi che hanno sempre ripetuto che la verifica da loro chiesta, fin dal congresso, non era motivata da una penuria di poltrone ma dai contentuti e dai programmi, dai diktat di Bossi, dallo strapotere di Tremonti.

Ma la corda è stata tirata fin troppo, come ha ricordato anche Casini a Folli- ni. Se la Lega, Fi e ora anche An, li accusano di impedire la chiusura della verifica, i centristi vengono sospinti in un ruolo insostenibile. Mentre gli altri hanno buon gioco a enfatizzare i rischi che si stanno correndo: salasso alle elezioni, disaffezione degli elettori. Tutto si mescola: dal comportamento in Parlamento a quello in Tv. A Gasparri fa eco Gustavo Selva che agita lo spauracchio di un «voto anticipato» e di una «sconfitta della Cdl» qualora non si sia in grado di rinnovare «il patto di lealtà». E dentro Fi si amplifica e si giustifica l'ira del premier: «Non capiamo in cosa consista questa verifica. - commenta serafico Giuliano Urbani - C'è da essere arrabbiati di fronte a qualcosa che, a volte, non ha né capo né coda. Quando si arriva al trentesimo giorno, la pazienza viene spontanea perderla qualche volta». L'unico che si dice «ottimista» e trova «un clima migliorato», è Ignazio La Russa che chiede all'Udc «un'ultimo sforzo» per «risolvere il problema».

Questo lo scenario. Se Bruno Tabacci, Udc, è «disincantato», Mario Baccini, sottosegretario agli Esteri, replica il leit motiv che «l'Udc ha posto problemi di contenuto e non di potere» e che «su questo non accetta travisamenti». Anche la risposta al premier è molto soft: «Non figuriamo tra i nostalgici della Prima Repubblica. Ma proprio chi vuole costruire uno scenario nuovo deve evitare di demonizzare una tradizione politica fatta di molte luci e molte meno ombre...».

Maurizio Ronconi già molto critico in Senato sulla riforma costituzionale in salsa leghista della Cdl, invece provoca: forse erano meglio i «caminetti» oppure «i camper», «magari intorno a una crostata». Meglio «le antiche liturgie delle verifiche». Meglio di questa verifica che «corre sui fili del telefono, sulle agenzie, e perfino negli atti parlamentari».

# Sirchia parla già da ex ministro: giusta la protesta dei medici

Il titolare della Sanità «solidale» con lo sciopero. Livia Turco: «Se la prende con i direttori generali anziché col governo»

Roberto Monteforte

**ROMA** «Troppo potere ai manager. Io sto con i medici e con il personale sanitario» è il messaggio che il sempre più «precario» ministro della Sanità, Girolamo Sirchia ha affidato ieri ad una «lettera aperta» inviata al *Corriere della Sera*.

Proprio alla vigilia dello sciopero che domani paralizzierà ospedali e ambulatori pubblici il ministro della Salute cerca un contatto con la categoria. Civetta con la «corporazione» in camice bianco alla disperata ricerca di recuperare consenso per il suo governo. Ma anche per sé. E ne deve avere proprio bisogno, visto che nel corso della complicata verifica di governo Silvio Berlusconi non ha esitato a «offrire» proprio il dicastero della Salute al segretario dell'Udc, Marco Folli- ni. Traballa, infatti, sempre più pericolosamente la poltrona del «ministro-tecnico». Doveva essere la risposta del Polo al ministro del centro-sinistra Umberto Veronesi, ricercatore di fama internazionale e alla «madrina» della riforma della Sanità, Rosy Bindi. È vero, nella sua lettera Sirchia ribadisce la sua difesa del «servizio sanitario pubblico e dei suoi valori», ma i suoi due anni e mezzo alla guida del dicastero della Salute saranno ricordati più per le misure «antifumo» e per la dieta «metà porzione» che per la difesa della sanità pubblica. Pronto a fronteggiare «l'emergenza polli» o il «randagismo» dei cani, l'immunologo milanese non ha arginato con altrettanta energia l'attacco al Ser-

vizio sanitario nazionale operato dal centro destra. Parlano i fatti: la «devolution» alla Bossi, i tagli alle risorse delle Asl voluta da Tremonti, lo scontro con le Regioni e il mancato rinnovo del contratto della sanità pubblica. O si aumentano le risorse o si abbassano i livelli di assistenza. I conti non tornano. Anche se nella sua lettera Sirchia afferma di comprendere «il malessere» e «la preoccupazione» degli operatori sanitari per i rischi che corre il Servizio sanitario nazionale tra «insufficiente finanziamento» ed «eccessiva frammentazione e diversità delle prestazioni tra le Regioni». Cerca con affanno di cavalcare la protesta dei medici «marginalizzati e sottoposti interamente al potere amministrativo di Asl e ospedali». Mette in guardia dai direttori generali «totipotenti» nominati dalle Regioni che governano le Asl e dall'«economicismo» che la fa da padrone nella Sanità, finendo per portare alla «aziendalizzazione» degli ospedali. Tutta colpa della politica che ha messo le mani sugli ospedali: sembra voler dire il

Alla disperata ricerca di consenso per sé e per l'esecutivo il ministro civetta con i camici bianchi e dice: troppo potere ai manager, io sto con voi

ministro che alla fine del suo messaggio invoca un maggiore coinvolgimento dei medici nell'indicazione del Piano sanitario nazionale e più

risorse. Come se, lui «tecnico», con le scelte politiche di questo governo non c'entrasse nulla. Quasi un chiamarsi fuori.

Le reazioni non si sono fatte attendere. Troppo tardi: gli rispondono i rappresentanti dei medici e delle altre categorie sanitarie sul piede di

guerra. «È fuori tempo massimo» commentano compatti i rappresentanti delle 42 sigle che domani bloccheranno la sanità. Giudicano la sua sortita un tentativo «demagogico» di guadagnarsi la loro «benevolenza». Ma non si lasciano incantare dalle parole. Chiedono atti concreti. E non vogliono un «ministro-sindacalista», non ne hanno bisogno. Chiedono al responsabile della Sanità di assumersi le sue responsabilità e se condivide le ragioni dello sciopero di contrastare la linea Bossi- Tremonti. Cosa che non ha fatto e che forse non potrà fare. Perché, lo sottolinea la diessina Livia Turco, «dalla lettera rivolta ai medici sul «Corriere della sera» deduciamo che la verifica del governo si è conclusa e che Sirchia non è più ministro della Sanità». Per la responsabile del Welfare della segreteria nazionale Ds è più corretto parlare di ex ministro. «Non si comprenderebbe altrimenti la ragione per cui, di fronte ad uno sciopero così inedito, così unitario, così importante per la corposità dei problemi posti sul tappeto e che

chiamano prepotentemente in campo la politica del governo, egli se la prenda con i direttori generali facendo di loro il capro espiatorio dei problemi della sanità».

Per Rosy Bindi Sirchia è «come il dottor Jekyll e mister Hyde: dichiara solidarietà alla protesta dei medici ma finora non ha fatto altro che esasperare i professionisti e mortificare la sanità pubblica». L'esponente della Margherita non fa sconti al suo successore. «Il Ministro e il Governo subiscono una plateale sfiducia ma fanno finta di nulla. Anzi, peggio, si vorrebbe far credere di non avere alcuna responsabilità nel collasso del sistema. Se davvero condivide la piattaforma dello sciopero, perché non chiede che la sanità diventi una priorità della verifica di governo?», si chiede. Per l'ex ministro della Salute la verità è che «il governo Berlusconi sta preparando la strada per liquidare il servizio sanitario nazionale e introdurre un sistema assicurativo».

E allora il professore pare proprio destinato a tornare presto al suo lavoro «esclusivo» in ospedale da «primario» ematologo prestato alla politica. Le adesioni alla giornata protesta di domani si preannunciano eccezionalmente compatte. Per la prima volta saranno uniti oltre 150 mila fra medici, dirigenti e specializzandi e lo sciopero coinvolgerà anche veterinari, farmacisti, fisici, chimici, biologi, psicologi e amministrativi. Si preannuncia come un'altra forte spallata alla credibilità del governo di centro destra e la vittima sacrificale è già pronta: Girolamo Sirchia.

## Sinistra DS per il Socialismo

**Salari, pensioni, diritti, nuove povertà: la risposta è a sinistra**

Introduce  
**Piero Di Siena**

Intervengono:

**Anna Maria Bonifazi**  
**Mimmo D'Onchia**  
**Riccardo Liso**  
**Luciano Mineo**  
**Angelo Rossi**

Parteciperà ai lavori

**Michele Bordo**  
Segretario regionale DS  
Puglia

conclude

**Cesare Salvi**  
Coordinatore nazionale

**Martedì 10 febbraio, ore 17.00**  
Salone Federazione DS  
Corso Alcide De Gasperi 292 - Bari



Il comitato promotore regionale

sito: [www.sinistrads.it](http://www.sinistrads.it)

Le reazioni non si sono fatte attendere: troppo tardi è fuori tempo massimo Se condivide le nostre ragioni perché non contrasta la linea Bossi- Tremonti?